

Generali nel capitale dell'Istud. Altri soci importanti in arrivo per la storica business school italiana. Che avrà una nuova sede nell'ex area Falck di Sesto San Giovanni

La scuola dei manager cambia pelle, nel segno del Leone



LA SVOLTA

«Rivalutiamo una cultura manageriale umanistica - dice Marco Vitale, presidente dell'Istud (foto) - per andare oltre il tecnicismo delle scuole Usa»

Trasloco da Stresa. La «cittadella dei top manager» sorgerà sulla vecchia area industriale vicino a Milano

La sfida a Harvard e allo Sda-Bocconi E la scuola cambia in fondazione

Sorgerà sull'ex area Falck, a Sesto San Giovanni vicino a Milano, la cittadella dei top manager progettata dall'Istud, la «storica» business school italiana che ha l'ambizione di competere con le consorelle statunitensi e con la tradizione della Sda, la scuola di direzione aziendale della Bocconi.

«Così i manager italiani — sostiene il presidente di Istud Marco Vitale — potranno scegliere, per esempio, tra la Harvard Business School, la Sda e la tradizione dell'Istud, che non ha niente da invidiare alla cultura manageriale anglosassone. Senza togliere nulla ai nostri competitor — aggiunge — crediamo che in Italia sia da rivalutare una cultura manageriale "umanistica", che sappia cioè andare oltre il tecnicismo a cui ci hanno abituato le scuole americane».

Oggi la sede principale Istud è a Stresa, in un lussuoso edificio collocato all'interno del parco del Grand Hotel des Iles Borromées. Il progetto di sviluppo iniziato l'ottobre scorso con la trasformazione dell'Istud in fondazione, prevede però che il piccolo paradiso di Stresa sia abbandonato per migrare verso l'immensa area post industriale di Sesto, attualmente sotto il controllo dell'imprenditore Luigi Zunino, patron di Risana-

mento.

Ma la più grossa novità dal punto di vista societario è l'ingresso nell'azionariato della business school delle Assicurazioni Generali. Il gruppo affiancherà gli altri soci storici: Assolombarda, Zucchi, Bassetti e Fontana Arte. Vitale sostiene che l'ingresso del colosso triestino dia una svolta importante alla storia dell'istituto, e che comunque rappresenti solo l'inizio di una trasformazione azionaria che presto vedrà l'apporto di «altri grandi gruppi e di imprenditori che hanno fatto la storia dell'industria medio grande italiana».

Il taglio multiculturale dell'Istud, fanno osservare i fondatori della business school, lo si ritrova nel comitato scientifico al quale partecipano personaggi della cultura di diversa formazione. Accanto ad Alessandro Balducci, docente di Politiche Territoriali e Urbane di Architettura al Politecnico di Milano, troviamo Edoardo Boncinelli, ordinario di Biologia all'università San Raffaele, Giulio Giorello, docente di Logica e Filosofia della Scienza alla Statale di Milano, Michele Salvati, ordinario di economia politica a Scienze Po-

litiche, Giulio Sapelli, docente di Storia Economica alla statale di Milano, Renato Tagiuri, professore emerito in Social Sciences in Business Administration alla Harvard Business School, Jean-Claude Thoenig, direttore ricerca al Centre National de Recherches Scientifique «Dauphine Recerches» in management e Aldo Venturini, segretario dell'associazione Villa Vigoni, centro culturale italo-tedesco di Como.

Marco Vitale sa che la sfida alle business school americane e alla stessa Bocconi è molto ambiziosa ma è convinto che sia ora di smetterla di ridursi a fare le fotocopie dei materiali che arrivano dalle scuole statunitensi. «Le school anglosassoni — sostiene — vivono un momento molto critico. Abbiamo imparato parecchio da quella cultura, ma ora il loro tecnicismo mostra la corda. All'Istud puntiamo ad un taglio che abbia contenuti più umanistici, comunque tratti dalla tradizione italiana».

Come nasce questa sfida alla tradizione anglosassone? «Io — spiega Vitale — ho vissuto anni fa l'esperienza della Arthur Andersen, ai tempi leader nella revisione, e come manager ho imparato moltissime nozioni sull'organizzazione aziendale. Più di recente, invece, ho visto l'implosione di Enron, frutto anche di una mancata separazione dei ruoli manageriali. Ecco, noi da questo punto di vista vogliamo innovare e introdurre modelli di management che evitino quelle degenerazioni». Con in più un aggancio alla cultura economica italiana, come quella derivante da Carlo Cattaneo. «Questi suoi saggi in inglese — conclude Vitale mostrando un libro — li ho fatti tradurre io a mie spese, perché ritengo Cattaneo un grande precursore di alcune tematiche moderne. Il libro è pubblicato dalla prestigiosa Lexington Books con un saggio di Michael Novak. Ho ricevuto molte lettere di complimenti dagli Usa».

B. P.